Gli assistenti di volo sono divisi ma per oggi ancora aerei a terra

Due assemblee a Fiumicino - Accalorato dibattito a quella indetta dalla Fulat - Il «comitato di lotta» rifiuta il confronto col sindacato e una parte dei lavoratori - Telegramma del PCI ad Andreotti

ROMA — Sala mensa Alitalia all'aeroporto di Fiumicino. Ore 15,30 del pomeriggio. All'appuntamento con i dirigenti sindacali della Fulat (Federazione unitaria di categoria) sono presenti circa quattrocento assistenti di volo. Un centinaio, dell'Ati, sono arrivati poco prima da Napoli. Sono molti non c'è dubbio. Ma non sono tutti. Un numero pressochè identico di hostess e stewards è riunito nella ormai famosa «stanza 1», dove siede in permanenza il «comitato di lotta».

Già questo indica quanto si presenti difficile per il sindacato riprendere il dialogo con i lavoratori, ricucire le profonde lacerazioni nel rapporto fra organizzazione sindacale e base. E indica quanto preoccupante sia la divisione fra gli stessi lavoratori. Chi è nella sala mensa non è tenero con i dirigenti della Fulat. Le critiche sono spesso aspre, qualche volta anche immeritate. Ci sono momenti di dibattito pacato e altri di discussione accalorata e confusa. Ma c'è nei presenti la volontà di confrontarsi, di capire perché si sia arrivati allo attuale scollamento, di ricercare le vie per ricomporre l'unità fra i lavoratori e con il sindacato.

Ben diverso lo spirito dell'assemblea nella «stanza 1». Qui prevale non la volontà di discutere, ma di imporre. Se ne è avuta la prova quando una delegazione di dirigenti della Fulat e lavoratori si è recata all'assemblea del «comitato di lotta» per invitarli a ricongiungersi con i loro compagni di lavoro e ricercare insieme quella «unità politica di fondo indispensabile per concludere con successo la lunga e difficile vertenza», come aveva detto nel suo intervento il compagno Corrado Perna, segretario generale della Fulat. La risposta degli esponenti del «comitato» non ha concesso spazi al confronto: «il sindacato deve recepire completamente e senza eccezioni l'intera nostra piattaforma» — hanno detto.

Di questa famosa piattaforma si è discusso a lungo anche nell'altra assemblea, quella alla sala mensa. In certi momenti si è avuta la sensazione di un «dialogo fra sordi». Perchè la piattaforma della Fulat, quella sostenuta nell'ultima sessione di trattative e in sede ministeriale, porta avanti le istanze più sentite da tutta la categoria: anche di chi aderisce al «comitato di lotta»: applicazione dello statuto dei lavoratori tenendo conto della specificità delle mansioni; nessun aumento dei limiti di impiego, anzi una loro riduzione; garanzia del posto a terra per i lavoratori dichiarati inabili al servizio di bordo; aumento del salario di 18 mila lire mensili, revisione dell'indennità di volo, conglobamento e riparametrazione.

Appare, quindi, quanto meno pretestuoso il rifiuto del «comitato» di discutere i termini della vertenza con il sindacato. A questo punto — ha detto uno steward — si rischia di non capire più. Si fa del sindacato, che ha le sue colpe e le sue responsabilità, la controparte. Sembra, addirittura, che l'azienda non esista più.

Lo sciopero degli assistenti è giunto al quindicesimo giorno (l'ultima proroga del «comitato» scade alla mezzanotte di oggi). Gli assistenti ATI (ma in questo caso l'agitazione è promossa dalle strutture aziendali Cgil e Uil) hanno sospeso il lavoro dal 27 febbraio. Gli aerei Alitalia e Ati che atterrano e decollano dagli aeroporti italiani si contano quotidianamente ormai sulla punta delle dita.

Uno sciopero ad oltranza, dunque. Ma dove porta questa forma di lotta? Preoccupazioni ci sono, non solo nei sindacati, ma fra gli stessi lavoratori. Attenzione — ha avvertito un assistente. Izzo — ci può portare alla sconfitta. «C'è il rischio che l'azienda resista un minuto più di noi». Si assecondano, così, i disegni dell'Alitalia che ha tenuto e tiene un atteggiamento di chiusura provocatoria, per dividere i lavoratori e i sindacati, per meglio batterli. Come ha ricordato Mancini, vice segretario della Fist, la compagnia di bandiera ha attuato una vera e propria «serrata».

L'assemblea, o meglio le assemblee, non hanno avuto una conclusione. Non si sono votati documenti, non si sono prese decisioni. Quella indetta dalla Fulat ha preso atto che, sia pure con difficoltà, si è cominciato a riallacciare un rapporto con una parte almeno dei lavoratori. Si tratta di allargare e di rendere più serrato e più sereno e costruttivo questo dialogo. Per questo si è proposta una pausa di «riflessione» per tornare nuovamente ad incontrarsi venerdì prossimo, sempre a Fiumicino e, questa volta, è augurabile, in un'unica assemblea di tutti gli assistenti di volo.

Se la situazione è giunta a questo grado di deterioramento, la responsabilità è dell'Alitalia. Ma anche del governo. Non si può consentire che si paralizzi un servizio di così vitale importanza per il Paese senza intervenire, senza richiamare l'azienda al suo dovere, a rispondere del suo operato. Ieri i gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera hanno inviato un telegramma ad Andreotti sollecitandone l'intervento «per comporre al più presto la grave vertenza degli assistenti di volo per assicurare un regolare servizio aereo». Da segnalare infine che la Dc non ha ancora dato il suo assenso all'inizio dell'indagine parlamentare sull'operato della compagnia di bandiera.

Ilio Gioffredi

Alitalia sotto accusa

L'agitazione degli assistenti di volo e le gravi conseguenze che ne derivano, ripropongono in termini critici il problema della gestione Alitalia. Una gestione contrassegnata al vertice da atteggiamenti autoritari, discriminatori, che hanno impedito la utilizzazione di tutte le capacità professionali e tecniche esistenti nella società. Hanno concorso ad esasperare la situazione le punizioni (più di mille) che negli ultimi tre-quattro mesi sono state inflitte agli assistenti di volo. All'autoritarismo si è accompagnato il permanente tentativo di porre le varie categorie del trasporto aereo le une contro le altre mortificando il ruolo dei sindacati confederali e alimentando di fatto le spinte corporative degli autonomi.

A questo metodo di gestione corrisponde una politica che si è limitata a razionalizzare alcuni aspetti del servizio senza porre mano alla soluzione di problemi come quelli dei voli Charter e del trasporto merci. Appare sempre di più che i risultati positivi di bilancio si sono potuti ottenere solo sulla base della congiuntura internazionale e comprimendo le stesse possibilità di sviluppo del trasporto aereo. Infatti, ad un aumento del traffico aereo della compagnia di bandiera del 3-3,5 per cento corrisponde un aumento dell'8-10 per cento delle compagnie degli altri paesi. Tutto ciò giustifica la richiesta di indagine avanzata dalla decima commissione della Camera. In ogni caso, è necessario porre fine all'attuale paralisi avanzando serie controproposte che possano costituire una reale e valida base di discussione con le organizzazioni sindacali. Non ci si può mettere al tavolo delle trattative contrapponendo a quelle del sindacato richieste di aumento dell'orario di lavoro che non possono essere oggettivamente accettate dai lavoratori. Di fronte a questa realtà, il governo non può rimanere indifferente.

Alessandro Carri

NELLA FOTO — Passeggeri in attesa all'aeroporto

Chi va a lavorare a Enna per 350 lire l'ora?

Dal nostro inviato

ENNA — *E' giorno di chiamata all'Ufficio di collocamento di Enna, la provincia record della disoccupazione (diciannovemila disoccupati, 5 mila iscritti alle liste giovanili). Per i cento che affollano lo stanzone, quasi tutti manovali edili, ci sarà un solo avviamento al lavoro. Agli altri vengono invece restituiti i tesserini rosa. L'appuntamento è per un altro giorno. Ma ci sono poche speranze. Eppure, qui ad Enna — hanno scritto alcuni giornali — accade che una fabbrica rischi di fallire per mancanza di operai. Avviene che, secondo le denunce del proprietario di una piccola azienda artigiana «la Cartotecnica», Raimondo Bonsignore, 42 anni, più volte candidato alle amministrative nella lista, del MSI, per due anni consecutivi non si sia riusciti a trovare braccia in un mercato del lavoro che braccia ne ha offerte da sempre nell'ordine delle migliaia. Ma operai disposti ad andare a lavorare nella sua fabbrica, l'ufficio di collocamento ha comunicato a Bonsignore di non averne trovati. E il titolare della Cartotecnica, che in una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica ed ad Andreotti ha presentato la sua storia come una vera e propria persecuzione, sostiene di essere costretto così al fallimento.*

In verità, i creditori gli fanno sentire da tempo il fiato sul collo, ed hanno già avanzato istanza di bancarotta, vantando cospicui crediti. Ma c'è un'altra verità. Bonsignore e alcuni giornali hanno parlato di «fabbrica», ma in realtà il laboratorio, in via Roma, è solo un lungo stanzone dove giacciono accatastati in pochi metri quadri, grossi scatoloni di carta e cartoni, un grande sacco di coriandoli, residui delle forniture di carnevale.

Dietro a questo scenario, c'è una realtà ben più significativa. Quale lavoro hanno rifiutato i disoccupati ennesi? La risposta sta nelle cifre allucinanti delle effettive retribuzioni corrisposte dal proprietario ai pochi che nel giro di due anni si sono avventurati nello stanzone di via Roma: poco più di 350 lire all'ora.

E' andata così: nel settembre 1977 Bonsignore chiede al collocamento venti unità di sesso femminile, età compresa tra i sedici e i venticinque anni, che accettino le condizioni di lavorare in due turni alternati settimanali dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22. Ma non specifica la retribuzione e, l'ufficio non dà corso alla richiesta. Intanto l'Ispettorato del lavoro fa un'ispezione nel laboratorio e scopre che prima di farci entrare gli operai bisogna sgomberarlo di una diecina di cassoni che impediscono i movimenti, che mancano alcuni dispositivi di sicurezza (è un sottoscala pieno zeppo di carta e basta accendere un cerino per provocare una disgrazia) e che i servizi igienici sono in una situazione penosa.

Le richieste di manodopera vengono ripetute, anche attraverso i meccanismi previsti dalla legge 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani. Sempre preferibilmente donne, c'è scritto nelle domande. Ma nessuno si fa avanti, il fatto è che — spiegano al sindacato — la esperienza di lavorare alla Cartotecnica alcune l'avevano fatta, e i risultati erano sulla bocca di tutti. I primi dieci giorni tremila lire al giorno, poi la promessa di un aumento, sino a 5 mila. E invece delle otto ore una fatica prolungata sino all'esaurimento delle commesse.

«Qualcuno c'è andato — spiega Paolo Morante segretario della Camera del lavoro — ha capito che al massimo c'era da aggiudicarsi un'elemosina di cinquantamila lire al mese, o poco più.

Una dopo l'altra le operaie si sono dimesse. Alcune hanno deciso di metterci una pietra sopra; in tre invece hanno deciso di fare una vertenza sostenute dalla Camera del lavoro. Il fatto è che la crescita civile e le esigenze dei lavoratori hanno spazzato via nelle coscienze, queste forme di lavoro nero, di semischiavitù. Fino a trent'anni fa in questa zona c'era chi accettava di fare il guardiano di un vigneto solo in cambio del vitto giornaliero. Ma è un tempo che è passato, che non tornerà più».

Vincenzo Vasile

Perché la FULC arriva con ritardo al contratto

I chimici stretti tra crisi e spinte salariali

Da giovedì a sabato prossimo si terrà a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati FULC. I lavoratori chimici arrivano con ritardo all'appuntamento dei rinnovi contrattuali, ma vi portano una propria specificità, destinata ad accelerare e caratterizzare lo scontro. Il ritardo, infatti, non è dovuto a inerzia o a lentezze burocratiche, ma alla necessità di impostare bene con i lavoratori il rapporto tra la crisi dei grandi gruppi chimici e la piattaforma contrattuale, oltre alla volontà del gruppo dirigente nazionale di presentarsi con il massimo di proposte unitarie.

C'erano e ci sono serie difficoltà. Nel Mezzogiorno, e soprattutto in alcune regioni come la Sardegna, la consultazione ha stentato a prendere il via; l'attenzione prevalente dei lavoratori era ed è concentrata sugli aspetti più generali: evitare la chiusura delle fabbriche, o il loro spezzettamento, non mollare la presa sul risanamento finanziario e il nuovo assetto proprietario. Nel nord, invece — e soprattutto dove, pensiamo a Milano, sono addensate le sedi direzionali, tenute lontane dal processo produttivo, o sono presenti aziende forti che tirano come le farmaceutiche — l'appuntamento contrattuale è stato vissuto da alcuni gruppi di lavoratori come occasione per ripagarsi delle frustrazioni accumulate in lunghe e non sempre fruttuose lotte per gli investimenti e il Mezzogiorno.

Se a Rimini, coronando un lungo lavoro fatto in questi due anni, riusciremo a portare a sintesi queste due realtà diverse, i lavoratori chimici eleveranno il tiro e potranno dare un contributo prezioso.

Cogliere questa specificità non è, però, impresa facile. Presuppone un'analisi complessiva della crisi del settore che non è stata fatta dovunque, per la tendenza a limitarla solo ad alcuni grandi gruppi e ai soli aspetti finanziari e proprietari. Presuppone, inoltre, una capacità di risposta con coerenti politiche salariali e rivendicative nei confronti del padronato, ma anche con un'ulteriore lotta per mutare la politica di intervento pubblico che non si può condurre con le sole forze della classe operaia.

Tutto ciò è mancato in alcune fabbriche di Milano, mentre è stato presente in altri grandi unità produttive del nord, come a Porto Marghera. Ha potuto così prendere corpo una «opposizione operaia» (opposizione a chi? Al sindacato o al padrongto e ai suoi sostenitori politici?) di cui si è fatto portatore in modo particolare il Quotidiano dei lavoratori. Le cosiddette piattaforme alternative presentate sono indicative di questo disancoraggio dai dati oggettivi dell'analisi ed esprimono una linea pericolosamente isolazionista e di breve respiro.

Ci riferiamo, in particolare, alla proposta di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro senza calcolare l'impatto negativo con i livelli di occupazione, data la crisi produttiva in molti comparti; al rifiuto di misurarsi con la contrattazione della mobilità, pur in presenza di un vasto e inevitabile processo di ristrutturazione; o alla tesi di passare dall'informazione alla contrattazione degli investimenti, cioè di passare dall'esercizio autonomo di un potere di controllo ed intervento della classe operaia, preventivo rispetto alle decisioni aziendali, a soluzioni cogestionali fumose e pericolose quanto sprovvedute.

Ma tra le proposte «alternative» le più significative sono senza dubbio quelle salariali — sostenute dagli oppositori di sinistra insieme ai capireparto — tendenti a conservare la indicizzazione degli scatti, un meccanismo che è necessario invece rivedere proprio per dare vita ad una nuova organizzazione del lavoro e ad una nuova politica salariale.

Per la verità, queste posizioni sono state di netta minoranza, limitate a determinate realtà. La stragrande maggioranza dei lavoratori si è riconosciuta, in tutto il paese e nella stessa Milano, nella piattaforma nazionale, arricchendola nei suoi punti più qualificanti. Per esempio, sulla prima parte è venuta la richiesta di rendere esplicito il significato della informazione a livello territoriale e di esercitare un controllo sindacale sui piani aziendali finanziati dalla legge di riconversione. Sui temi dell'organizzazione del lavoro si tratta di rendere più certa ed incisiva la contrattazione aziendale, in modo da conciliare — contro le tendenze padronali — produttività, professionalità e occupazione. Il nuovo regime degli scatti è stato accettato, oltre che dagli operai, da masse crescenti di tecnici ed impiegati che pure hanno chiesto alcune ragionevoli modifiche compensative.

Tuttavia, non va sottovalutata la portata delle proposte fatte proprie da alcuni gruppi di lavoratori. Esse, infatti, seppure in maniera distorta, esprimono un'esigenza comune a tutta la categoria e all'insieme del movimento sindacale. Ci riferiamo alla necessità di bloccare durante le lotte contrattuali la crisi dei grandi gruppi chimici e portare a casa risultati certi sul terreno del risanamento finanziario e dell'assetto proprietario, per poter affrontare i veri nodi della politica industriale e produttiva resi ogni giorni più acuti, oltre che dalla crisi energetica, dalla nuova divisione internazionale del lavoro. Dobbiamo avere coscienza che, se non otterremo durante le lotte contrattuali questi risultati, diventeranno ancora più radicali e alternative la spinta salarialista e la tendenza a comportamenti operai opposti nelle aree forti e in quelle in crisi, la tentazione di scaricare tutto sui contratti ignorando la complessità della crisi.

Da ciò la grande operazione politica da compiere a Rimini. Mi riferisco al preciso e forte messaggio che la FULC deve lanciare a sostegno della richiesta di un nuovo intervento pubblico nel settore chimico (l'ENI per la SIR e il potenziamento della Sogam per la Montedison). Deve essere una proposta di lotta molto avanzata, tale da coinvolgere l'insieme della categoria e del movimento sindacale; in modo da dare una spallata decisiva ai rinvii e alle inadempienze governative, ai giochi irresponsabili in corso tra banchieri e vecchi proprietari che stanno distruggendo la chimica italiana. Il sindacato, i lavoratori, il paese non possono più attendere.

Giacinto Militello

Da Cagliari a Roma gli operai in lotta

ROMA — Oggi delegazioni di lavoratori delle aziende SIR, Liquichimica, Maraldi, saranno a Roma per seguire alla Camera il dibattito in commissione sul decreto per il commissario nei gruppi in crisi. I lavoratori con questa manifestazione intendono sollecitare soluzioni adeguate sia sul piano degli assetti proprietari sia su quello dell'occupazione.

La partecipazione dei lavoratori sardi sarà particolarmente consistente. I fondi per il viaggio sono stati raccolti attraverso una sottoscrizione promossa dalle amministrazioni democratiche delle aree industriali.

Ieri in Sardegna c'è stata un'altra giornata di tensione. Centinaia di lavoratori di Macchiareddu hanno dato vita a spontanee manifestazioni sulle strade d'accesso a Cagliari e dinanzi alla sede della Regione. Si prepara, intanto, una manifestazione per lunedì a Sassari. A rendere ancora più grave la situazione ha provveduto il ministro Scotti che ha firmato il decreto per la cassa integrazione a mille dipendenti della Rumianca-Sud: il provvedimento, però, non specifica che le somme debbano essere erogate direttamente dall'INPS. E l'azienda, si sa, non è in grado (né è disposta) a versare una sola lira.

Acque agitate anche alla Liquichimica di Ferrandina, in Basilicata. Ieri mattina nel corso di una movimentata assemblea era stato deciso di immettere nelle acque del fiume Basento grandi quantità di soda caustica e altri acidi. Poi è prevalso il senso di responsabilità. L'esasperazione operaia è dovuta anche alla nomina a sorpresa di un liquidatore.

Dirigente Banchitalia interrogato per la Sir

Domande sull'attività di vigilanza

ROMA — La magistratura continua su vari fronti le indagini per accertare come venivano concessi i prestiti dagli istituti di credito a privati e società. Dopo la storia Italcasse ora tocca allo scandalo Sir. Ieri il giudice istruttore Antonio Alibrandi ha interrogato il vice direttore generale della Banca d'Italia Mario Sarcinelli. Il magistrato ha rivolto ai teste delle domande tese ad accertare quali erano i controlli che nell'ambito della attività di vigilanza sono stati effettuati, appunto, dalla Banca d'Italia sui prestiti che istituti pubblici, come la Cassa del Mezzogiorno e l'Imi hanno concesso. Sarcinelli si è trattenuto nell'ufficio del giudice alcune ore.

Intanto infuriano le polemiche tra procura e ufficio istruzione a proposito della ventilata ipotesi di inviare l'inchiesta sull'Italcasse alla commissione Inquirente avendo alcuni imputati fatto nomi di ministri che si sarebbero adoperati per far varare i finanziamenti a società. Pare che la procura sia favorevole all'invio degli atti alla Camera, mentre il giudice istruttore si è riservato di decidere quando avrà visto le richieste scritte del rappresentante dell'accusa. Ciò, in genere significa, che non è affatto intenzionato ad accedere alla sollecitazione.

Il sindacato ha un progetto per l'Olivetti

Varata ieri la vertenza di gruppo legata alla «prima parte» del contratto

Dal nostro inviato

IVREA — Anche all'Olivetti si apre una vertenza. Il carattere della piattaforma che i consigli di fabbrica ed i sindacalisti hanno approvato ieri dopo due giornate di lavoro, deriva anche dalla peculiare situazione di questa grande industria. Lo ha sottolineato ieri Nando Mura, concludendo l'assemblea dei delegati.

L'Olivetti è una azienda che sta completando un difficile risanamento finanziario, dopo essersi indebitata pesantemente negli anni scorsi per attuare la conversione da produzioni meccaniche ad elettroniche. Attualmente, come ha rilevato il coordinatore nazionale della FLM, Cesare Damiano, è «un'azienda in bilico, che può cadere da una parte o dall'altra del trespolo». Può cioè ricadere in una logica di avvitamenti su se stessa, di ricorrenti riduzioni della base produttiva ed occupazionale (ed è proprio ciò che fa temere la politica inaugurata da De Benedetti) oppure imboccare una strada di sviluppo. Questa non è solo una pia speranza, ma un'ipotesi molto concreta, perché l'Olivetti opera in settori che in tutto il mondo sono considerati di sicuro sviluppo: informatica distribuita, meccanica strumentale, elettronica di processo, telecomunicazioni. Settori per giunta privilegiati nella programmazione nazionale (quello della meccanica strumentale, cioè macchine utensili ed impianti, è l'unico settore per cui gli stessi piani finalizzati del governo prevedevano consistenti aumenti occupazionali).

Logico, quindi, che il sindacato rivendichi, nella parte generale della piattaforma, la conoscenza e contrattazione annuale di tutte le risorse destinate a ciascun settore produttivo, suddivise tra risorse interne e risorse derivanti dai piani finalizzati, distinte ancora tra quelle destinate alla ricerca e progettazione (che all'Olivetti sono state finora nettamente inferiori alle medie mondiali), e quelle agli investimenti fissi e nuove produzioni.

Il sindacato non solo accetta una mobilità di lavoratori tra i vari comparti produttivi, ma la prevede esplicitamente, purché sia finalizzata allo sviluppo e accompagnata da iniziative di formazione professionale

Una rivendicazione originale, per diffondere sul territorio la cultura tecnologica, e che l'Olivetti, in rapporto con le istituzioni pubbliche, vari dei programmi «scuola-lavoro» per allievi e docenti di istituti professionali.

Un salto di qualità si rileva anche nella parte fondamentale che riguarda il mezzogiorno. Non si rivendicano soltanto nuove assunzioni a Pozzuoli ed il riequilibrio produttivo tra Nord e Sud (completare il trasferimento da Ivrea a Marcianise delle produzioni meccaniche di macchine utensili a controllo numerico ed avviare a Pozzuoli nuove produzioni di registratori di cassa e di sistemi di informatica per i servizi sociali e la pubblica amministrazione) ma ci sono richieste di politica industriale che riguardano tutta l'area campana.

Si chiede cioè di creare in Campania, d'intesa con il Comau-Fiat ed altre industrie, un vero e proprio tessuto industriale (che potrebbe assumere una forma consortile) di aziende dell'indotto a servizio dell'industria di macchine utensili. Sempre in Campania si propone un programma di formazione professionale, in vista della creazione di nuclei di progettazione specializzati

Altre richieste organiche di politica industriale riguardano lo sviluppo del software (attività di programmazione dei calcolatori elettronici), della componentistica elettronica (in particolare microprocessori), della automazione per ufficio. Così pure si chiede di contrattare i tempi e modalità precise per la conversione dello stabilimento di Crema dalla produzione di macchine da scrivere elettromeccaniche ad elettroniche e la ricerca di nuovi mercati all'esterno del gruppo per i motori passo-passo prodotti ad Offanengo nel Cremonese.

Michele Costa

Con vescovo e ministro il via alla scuola Cisl

TARANTO — Cerimonia solenne ieri a Taranto per posare la prima pietra della scuola meridionale di formazione sindacale della CISL. Oltre che dal gruppo dirigente della CISL al gran completo, esecutivo e segreteria, il palco eretto nel recinto entro il quale tra 14 mesi sorgerà la scuola, era occupato dalle autorità civili e religiose. Innanzitutto il ministro Scotti — ha anche preso la parola ricordando la sua milizia nella CISL degli anni cinquanta e ha ringraziato a nome del governo la confederazione per questa scuola — poi l'arcivescovo Guglielmo Motolese — già alfiere della battaglia antidivorzista — il quale ha dato la sua benedizione alla prima pietra. C'erano anche un paio di sottosegretari (i dc Zurlo e Mazzarino), il presidente democristiano della giunta regionale Nicola Quarta, assessori regionali, presidenti di enti ecc. Il saluto agli ospiti è stato dato dal sindaco della città Giuseppe Cannata. Non è mancata nemmeno la Marina che ha offerto il pranzo a bordo.

La scuola meridionale della CISL occuperà oltre 4000 metri quadrati di terreno, 2500 dei quali coperti, in una area adiacente al quartiere costruito dall'Italsider per i suoi operai, costerà tre miliardi e sarà diretta probabilmente da Bruno Manghi già dell'università di Trento ed esponente della sinistra sindacale della CISL. Il progetto dell'opera è dell'architetto milanese Oliveri che ha già lavorato per l'ENI e la FINSIDER.

L'occasione dell'inaugurazione della scuola meridionale è stata colta anche per presentare il consuntivo organizzativo del '78: gli iscritti alla CISL sono 2.868.737. L'aumento sul '77 è di 58.935 unità. I pensionati hanno contribuito con 57.481 tessere in più. Nel sud gli iscritti alla CISL sono 929.982; al nord sono 1.393.344 e nel centro 527.279.

La Confcoltivatori sulle trattative per i braccianti

ROMA — La Confcoltivatori è per un contratto degli operai agricoli che «*possa diventare uno strumento per lo sviluppo di un'agricoltura efficiente e competitiva in grado di assicurare redditi giusti ai produttori, lavoro ai braccianti e salariati, prodotti genuini a prezzi equi ai consumatori*». Questa posizione, illustrata dal presidente Avolio al tavolo delle trattative, è confermata con una nota dell'organizzazione sul contributo fornito al confronto. Ma proprio sulla base del ruolo svolto, la Confcoltivatori, nella nota, rileva che «*le motivazioni per lo sciopero del 12 marzo dei braccianti e salariati agricoli non colgono appieno alcuni significativi passi in avanti*».

Sul merito delle questioni «*più controverse*», la Confcoltivatori afferma che «*sarebbe stato utile precisare con più chiarezza le posizioni delle singole parti al fine di evitare giudizi e valutazioni generici e poco differenziati, non corrispondenti alle reali posizioni espresse nella sede propria del negoziato*».

La Confcoltivatori conferma che sul problema dell'informazione e del controllo dei finanziamenti «*si è espressa per un allargamento e potenziamento dei controlli pubblici anche attraverso una presenza più determinante e qualificata delle parti sociali*». Tra l'altro si ricorda «*che solo attraverso strumenti di controllo rapidi ed efficaci*» i coltivatori-imprenditori vedono «*garantite e tutelate*» le proprie scelte ed esigenze. «*Diverso — si rileva — è il problema dell'informazione preventiva e indifferenziata sui finanziamenti e quindi sugli investimenti, che non sembra affrontabile con le procedure e gli strumenti indicati nella piattaforma contrattuale*». Anche su questo tema, però, si può e si deve realizzare un confronto «aperto».

Primo accordo con le coop sul contratto degli edili

ROMA — Si è aperta una breccia per il contratto dei lavoratori delle costruzioni. Un'intesa sulla prima parte della piattaforma della FLC (sui diritti d'informazione sull'occupazione e gli investimenti) è stata raggiunta, ieri, con le associazioni delle cooperative di produzione e lavoro. Questo positivo risultato (interessa circa 70 mila lavoratori) riguarda una quota del mercato edilizio ampia e organizzata industrialmente. Tra la FLC e le cooperative è stato anche deciso un sistema d'incontri a tutti i livelli per esami di merito dei programmi. Una particolare attenzione sarà dedicata alle innovazioni tecnologiche. FLC e cooperative, infine, hanno concordato le linee di un documento politico da sottoscrivere insieme. Oggi, intanto, riprendono le trattative con l'ANCE.

REGIONE TOSCANA

Giunta Regionale

AVVISO DI GARA

Lavori di fornitura e posa in opera della condotta — tratto da Ponte S. Pietro (Sez. 99) a Filettole (Sez. 164) dello sviluppo di ml. 4.552 — occorrente per la costruzione dell'acquedotto sussidiario della città di Pisa per la integrale sostituzione della falda interessante la Torre Pendente 2. stralcio. Importo a base d'appalto L. 998 200 000.

Il Presidente della Giunta Regionale Toscana, visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, rende noto che la Regione indirà, nel termine indicato dalla lettera d) del citato art. 7 della predetta legge, una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori indicati in oggetto, per un importo complessivo a base d'asta di L. 998.200.000 (lire novecentonovantottomiladuecentomila).

La licitazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 ed in conformità delle vigenti disposizioni in materia.

Le Ditte che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Giunta Regionale (Dipartimento Assetto del Territorio), entro il termine di 20 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione, apposita domanda in bollo, con allegata copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 9. (acquedotti e fognature) per l'importo non inferiore a L. 1.000.000.000.

p. Il Presidente
R. POLLINI

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

DIVISIONE IV - LAVORI PUBBLICI

SEGRETERIA DIVISIONALE

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14

RENDE NOTO

— che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori delle opere murarie e affini per la costruzione della scuola elementare «Orologio» dell'importo a base d'appalto di L. 129.174.345;

— che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14;

— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possano chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, alla Divisione Lavori Pubblici Segreteria Divisionale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale il 2 marzo 1979.

Il Sindaco
UGO BENASSI

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista